

---

## LO SMART WORKING RISCHIA DI CREARE ALTRE DISEGUAGLIANZE TRA I LAVORATORI

---

PIETRO GARIBALDI

---

**L**a recente approvazione del vaccino da parte dell'Agenzia italiana del farmaco rappresenta un momento cruciale per la lotta alla pandemia. Rimane una residua incertezza sulla capacità del vaccino di coprire la variante inglese del Covid-19. Anche se non vediamo del tutto la luce in fondo al tunnel, almeno vediamo il tunnel. Possiamo così iniziare a chiederci come sarà organizzato il lavoro alla fine della pandemia. Prima del Covid-19, quasi nessuno lavorava da casa. Oggi negli Stati Uniti - dove ci sono molte meno restrizioni alla mobilità rispetto all'Europa - lavorano da casa quattro lavoratori su dieci, quasi tutti con elevata istruzione. Una volta raggiunta l'immunità di gregge e sconfitto il Covid-19, si tornerà tutti in ufficio? La risposta unanime degli scienziati sociali delle migliori università americane ed europee è no. In media ci si aspetta che nel mondo post Covid, lavoreremo due giorni a casa e tre in ufficio. L'organizzazione del lavoro sta cambiando per sempre.

Nicholas Bloom, professore di Economia all'Università di Stanford, ha seguito le abitudini di 2500 lavoratori dall'inizio della pandemia. Nel mondo post Covid, l'impiegato medio desidera lavorare da casa per circa due giorni su cinque. Sorprendentemente, anche le imprese stanno pianificando la settimana di lavoro futura con impiegati che lavorano da casa per due giorni a settimana. Nel Regno Unito i risultati sono simili: nel mondo post Covid si lavorerà due giorni a casa e tre in ufficio.

Un cambiamento di questo tipo ha delle conseguenze sociali immense. Innanzitutto non è ovvio che lavorando due giorni a casa vi sia un aumento di benessere per tutti i lavoratori. Chi come me ha figli grandi e stanze ormai vuote in casa, certamente beneficerà dalla nuova organizzazione del lavoro. Chi invece ha figli piccoli e spazi stretti in casa, sarà costretto a condividere il poco spa-

zio con il coniuge che lavora a distanza mentre i figli cercano di giocare. Lavorando da casa, si finisce inoltre per lavorare di più. Gli americani sostengono che da casa si lavora due o tre ore in più a settimana. Tutto questo rischia di annullare il sollievo legato alla riduzione del pendolarismo nel traffico per andare in ufficio.

Con una settimana organizzata per metà a casa, cambierà anche l'organizzazione delle grandi città. Con il nuovo modello di lavoro la città sarà più a ciambella, con un centro vuoto di attività spostata in periferia. Mentre gli immensi spazi per uffici e servizi dei centri andranno ovviamente ripensati, le abitudini di spesa cambieranno radicalmente. A New York, un pendolare di Manhattan spendeva in media quasi 300 dollari a settimana in centro. In futuro ne spenderà poco più della metà. Migliaia di piccole attività commerciali falliranno. Simili calcoli sono stati fatti per Boston e Londra, ma si può pensare anche a Milano, Roma e Torino.

I lavoratori più colpiti da questi cambiamenti saranno quelli meno qualificati. Prima del Covid, questi lavoratori rischiavano di perdere il lavoro perché sostituiti da un robot. Durante la pandemia, gli stessi lavoratori si sono resi conto di avere una professione che non può essere svolta a distanza (tipo il barista, il cassiere o l'addetto alle pulizie degli uffici). Questi cittadini rischiano di essere completamente emarginati dalla nuova organizzazione del lavoro. E' vero che il progresso e l'inventiva umana faranno emergere nuovi servizi alla persona che permetterà anche a questi lavoratori di trovare un impiego. Tuttavia, questi processi innovativi potrebbero richiedere decine di anni. Nel frattempo, è bene che le politiche sociali di tutti i Paesi avanzati si diano da fare, e creino nuovi modelli di protezione sociale e riqualificazione per i lavoratori poco istruiti.

Pietro.garibaldi@unito.it —